

Di Querce, Tartufi E Di Arenaria Gialla

(storie di amore, di biciclette e di amore per le biciclette)



Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

In copertina:

© Internet Image

Serse e Giulio stanno pedalando a perdifiato su e giù per le colline. La strada, in leggero falsopiano, percorre curve ampie e sinuose lungo il tragitto che conduce a Montale Celli.

Prima di arrivare a Costa Vescovato, Giulio, potente passista – di solito – prende il largo sui primi, morbidi, tornanti, mentre Serse, più leggero, annulla tutto lo svantaggio quando la strada si impenna nei pressi di Boffalora.

È sempre in questo punto che alzano il ritmo e, uno dei due, raddoppia la posta in gioco.

— *Chi perde paga le quattro pizze!* — grida Giulio, alterando la voce in un buffo tono nasale, fiero e battagliero ragazzo toscano che, con la consueta eleganza, aumenta la frequenza delle sue pedalate – senza alcuna fatica apparente – e si ritaglia un buon margine di vantaggio.

La sfida è lanciata!

Serse, segaligno padrone di casa, non se lo fa ripetere due volte e si mette in scia, silenzioso e caparbio. Grazie alla forza dei suoi muscoli di seta, alimentati da una potente fame antica, ricuce lo strappo e – sbuffando come un mantice usurato – attende il momento propizio per piazzare il suo breve e velenoso contrattacco.

Ha già patito tre sconfitte sulle *sue strade*, superato all'ultimo da quell'azzimato forestiero, per cui, stavolta, aspetta, di superare l'immaginario striscione dell'*ultimo chilometro*.

Eccolo!

Serse si alza sui pedali e scatta, con l'inconfondibile andatura caracollante.

Un colpo di pedivella dopo l'altra gli fanno guadagnare qualche metro che, presto diventano qualche decina. Giulio, allora, abbassa testa e lancia una lunghissima volata, recuperando, metro dopo metro, tutto lo svantaggio.

Quando mancano meno di settecento metri all'*arrivo*, sono di nuovo appaiati.

La strada ora presenta una doppia curva a gomito – sinistra poi destra – e s'impenna dopo la breve discesa.

È in questo punto che Serse – giunto allo stremo – stringe i denti e si appella alle ultime energie nervose. Riesce *finalmente* a scrollarsi Giulio di dosso – anch'egli esausto – che si rialza, in segno di resa, appena la strada s'insinua tra le prime case.

Serse sente svanire l'ombra di Giulio. Non ha nemmeno bisogno di voltarsi per controllare.

«È fatta!» pensa, sentendo il rivale attardato e senza energie «*L'onta è stata lavata*» e taglia il *traguardo* – il portone della *Casa Museo Fausto Coppi* – con entrambe le mani alzate.

Giulio sorride ammirato, apprezzando l'imperioso attacco vincente dell'amico-rivale, «*una grande vittoria, da vero campione!*».

I ragazzi, stremati ma felici, si abbracciano e si complimentano con grandi pacche sulle spalle e, salutato un pubblico *immaginario* – in visibilo per le loro gesta – si dirigono verso la fontana, spingendo con amorevole cura le loro vecchie biciclette.

Ad ogni passo riprendono un po' di colore e di vigore e rivivono la corsa appena conclusa, ridendo, scherzando e prendendosi amabilmente in giro.

Il campanile batte le nove e tre quarti ed è una splendida domenica mattina di metà luglio.

In cielo solo qualche nuvola sfilacciata. Il sole arroventa l'aria. Tra le pietre dei muri a secco alcune lucertole saettano, scomparendo nell'ombra. Tutt'intorno è un'esplosione cacofonica di insetti che brulicano volando, ronzando e frinendo senza posa.

È una splendida e *tranquilla* domenica mattina di metà luglio. Questo vuol dire che i ragazzi – liberi da impegni di studio e di lavoro – hanno ancora un'intera giornata a disposizione.

Tutto intorno ci sono molte feste e sagre paesane, splendide occasioni per bighellonare e fare baldoria – magari stando più accorti dell'ultima volta – quando, loro malgrado, sono stati coinvolti in una gigantesca scazzottata *fuori concorso*.

Per Giulio e Serse non ci sono fiere, sagre o feste di paese che possano scalfire il piacere della reciproca compagnia e distrarre dalla comune passione per fare una lunga pedalata; anche se tutte le volte, immancabilmente, *il giro* si trasforma in una vera e propria *corsa in bicicletta!*

Adesso hanno giusto il tempo di darsi una rinfrescata prima di passare a prendere Anna e Paola, le gemelle che hanno conosciuto la settimana scorsa vicino a Sardiniano.

Per Giulio è stata proprio una bella fortuna incontrare sulla sua strada questo ragazzo dal fisico spigoloso e impalpabile, ma dal cuore enorme.

Serse, soprannominato *scricciolo* – è più giovane di Giulio di un paio di anni.

È piccolo, magrissimo, la faccia sofferente, il naso affilato ma due enormi occhi, nocciola, luminosi e sinceri e un'aria sorniona, sempre in equilibrio tra architettare scherzi irresistibili e restare inchiodato a letto, a causa di una salute cagionevole.

Non ci sono dubbi, l'amicizia che lo lega a Serse è stata di grande aiuto per sconfiggere la rabbiosa malinconia della distanza da casa.

E dire che, la prima volta che si erano incontrati, non si erano piaciuti per nulla...

Giulio, ruvido toscano, rimandato a settembre, non ha preso bene molto

l'idea di trascorrere un'estate a studiare e a lavorare.

«Oh, Giulio, tu lo sai. Lo si fa' per il tuo bene. In codesta casa scarsi risultati scolastici portano a un'estate di studio e lavoro. Tu non hai il diritto di sprecare le opportunità che ti offre la scuola» gli aveva detto con voce morbida e profonda suo padre.

«Avessimo avuto la possibilità di studiare, il tuo babbo ed io» aveva rincarato sua mamma, con voce delicata, ma ferma, «non come quegli zucconi dei tuoi due fratelli...».

— Non c'è il due senza il tre — aveva risposto Giulio, con prontezza, strappando un sorriso ai suoi genitori.

Irremovibili. Avrebbe trascorso i successivi due mesi estivi in una cascina, «*lassù al nord*» gli aveva detto mamma Giulia, presso alcuni parenti da parte di una lontana cugina del babbo, Domenico Coppi.

— Un'estate intera ai *lavori forzati* — andava ripetendo.

Sull'atlante stradale non trova alcuna traccia del luogo della sua prigionia. Preoccupato si reca in biblioteca per consultare un'enciclopedia. Non fa in tempo a trovare e leggere le scarse informazioni del luogo in questione che viene espulso per via del linguaggio scurrile e della sequela di moccoli e di espressioni colorite che proferisce senza nemmeno prendere fiato.

La notte prima di partire, rigirandosi nel letto, senza prendere sonno, mormora in continuo

— È una gabbia... *microscopica!*

Nella quale Giulio avrebbe dovuto trascorrervi due lunghi mesi estivi di studio e lavoro.

— Due mesi. Un'eternità. In una... gabbia *microscopica!*

Verso l'alba Giulio era giunto all'unica soluzione possibile per sopravvivere.

— È vero, è colpa mia! Però, esauriti i lavori che mi assegneranno, voglio potermi allenare in bicicletta tutto il tempo che rimane, dovessi costruirmele con le mie stesse mani!

Il programma previsto dal padre, d'accordo con i parenti di sua cugina, prevede tre ore sui libri e quattro nei campi. Il resto del tempo è libero di gestirlo come meglio crede.

Giulio, alienatosi il resto del paesino con quel suo atteggiamento scorbutico e taciturno, sta ripulendo una vecchia bicicletta da corsa, trovata in un angolo della cascina.

«Ma chi t'ha messo dentro un pollaio ad arrugginire?» pensa, mentre cerca di sistemare il rocchetto del cambio.

Seerse, che d'estate lavora come garzone nella bottega di famiglia, sta facendo il solito giro per ritirare gli *avanzi freschi*. Tutti quei prodotti deperibili che non sono stati consumati ma che possono essere raccolti e ridistribuiti alle famiglie bisognose del circondario.

Entrando nel cortile della cascina Coppi, vede armeggiare, su una bicicletta, un ragazzo, pressappoco della sua età, mai visto prima. Colpito in maniera molto positiva dalla passione che mostra per riparare la vecchia bici del signor Domenico, Serse lo saluta con entusiasmo.

Giulio, di Ponte a Ema, Firenze – «*segregato in codesta prigione*» rimugina lamentoso «*ancora per cinquantuno giorni, nove ore e dodici minuti*» – è di schiena ma non accenna alcuna risposta. Se si eccettua un sommesso brontolio baritonale.

Serse si accorge che quel ragazzo scontroso sta faticosamente cercando di sistemare il cambio, un Campagnolo Gran Sport – studiato per spostare la catena sui pignoni più grandi e su quelli più piccoli – come se si trattasse di un cambio a una sola puleggia, non dentata e priva di molle – il sistema oggi adottato universalmente nei cambi per bicicletta.

Memore di come aveva reagito al saluto, si avvicina, ma solo di qualche metro, rimanendo a distanza di sicurezza, e glielo fa presente, con molto garbo.

Giulio non può certo continuare a ignorarlo e, sbattendo uno sull'altro alcuni attrezzi, manifesta il fastidio che prova per quelle informazioni non richieste.

— So bene che è un prototipo a due cavi, ma si da il caso che io abbia solo due mani!

È tutta questione di un attimo...

In poco meno di un'ora e con l'aiuto di Serse, la vecchia bicicletta è tirata a lucido ed è pronta per un *giro di collaudo*.

I nuovi amici si guardano per un lungo istante. Senza parlare inforcano le bici e... *Via!*

Da quel momento sono inseparabili.

Di giorno assolvono tutti i loro impegni lavorando sodo e sempre con il sorriso sulle labbra. Quando però scatta la libera uscita ogni occasione per fare un lungo giro in bicicletta è valido.

Sono due giovani che non rifuggono la fatica e il sudore, due ragazzi che amano sentire il vento nei capelli e provare quei brividi che solo l'aria – calda, fresca o fredda – può trasmettere attraverso la pelle. Due ciclisti che amano mulinare le gambe per ore sulle pedivelle seguendo il sole, superando salite, domando discese e macinando chilometri su chilometri.

Serse si dimostra un ospite davvero premuroso. Conosce alla perfezione tutte le più strade della zona, avendole percorse centinaia di volte con suo padre fin da quando era piccolino, poi con i suoi fratelli maggiori. Adesso, diventato troppo veloce e resistente per tutti loro, percorre cinquanta chilometri al giorno, tutti i giorni dell'anno con qualunque condizione atmosferica.

Fedeli alla loro comune filosofia, compiono scorribande per quelle terre, affascinanti, ricche di storia e di miti; per quelle terre dove la natura aspra

e selvaggia è stata faticosamente domata dal costante lavoro dell'uomo; per quelle terre morbide e arrotondate, lontane dal turismo di massa, ma meravigliose per le loro peculiari caratteristiche naturali.

— I Colli Tortonesi — racconta Serse per placare la curiosità insaziabile del cittadino Giulio — sono terre di confine, interessanti per caratteristiche storiche e culturali ma soprattutto per quelle enologiche e gastronomiche — recita storcendo la bocca che sembra così piena da non poter più contenere altro cibo, facendo piegare dal ridere l'amico — senza scordare la bellezza delle sue campagne, dei suoi boschi e delle sue colline.

Ogni sortita è divisa solitamente in due parti.

La prima parte prevede un po' di svago, all'insegna del più tranquillo e classico *cicloturismo*, lungo percorsi che portano in luoghi che offrono qualche frammento di storia, qualche curiosità geografica e, soprattutto, tanti chilometri per scaldare i muscoli in vista della seconda parte, quella che li riporta verso casa da strade differenti che si trasforma sempre in una sfida.

Serse spende sempre diversi minuti per descrivere a Giulio le caratteristiche e le insidie del terreno che, volta per volta, si troveranno ad affrontare.

Siano essi i morbidi saliscendi delle colline ricoperte da boschi di querce — quando pedalano nella *zona dei tartufi* — gli aspri crinali che permettono di ammirare splendide vedute sulla sottostante valle Scrivia, oppure quegli angoli caratteristici, sconosciuti ai più, come la *ripa dello zolfo* — con le suggestive cascate naturali e i suoi maestosi calanchi di arenaria — da cui, fin dai tempi degli antichi Romani, si estraevano zolfo e cristalli di gesso.

Il campanile rintocca le dieci.

Giulio e Serse adesso sono pronti. Andranno a prendere Anna e Paola, le gemelle che hanno conosciuto la settimana scorsa vicino a Sardiignano.

Stanno pedalando a ritmo sostenuto — come tutti i pomeriggi, a conclusione degli impegni quotidiani — sui Colli di Coppi. Serse che in sella alla sua vecchissima Maino — regalo del nonno paterno che asseriva fosse quella con cui Learco Guerra, soprannominato la *Locomotiva Umana*, vinse il campionato del mondo su strada nel 1931 — sembra ancora più minuto.

Giulio, sulla *Bianchi* del 1949, tutta arrugginita, messa in ordine il giorno che si sono conosciuti — copia di quella usata da Fausto Coppi, soprannominato *il Campionissimo*¹, primo ciclista al mondo capace di vincere nello stesso anno *Giro d'Italia* e *Tour de France* — troppo piccola per la sua stazza, che dà l'impressione di doversi piegare o cedere di schianto da un momento all'altro.

1 - Soprannome coniato per Costante Girardengo negli anni *venti*.

Sono sul nastro di asfalto bianco che congiunge Sant'Agata Fossili a Gavazzana.

Serse ha programmato un giro più breve, un po' alternativo e molto più interessante. Oggi ha disegnato un percorso più sensoriale. L'idea nasce da un moto di orgoglio. Sono giorni che Giulio gli rinfaccia tutte le bellezze della sua Firenze e dei suoi *colli fiorentini*, descritti come meravigliosi e inarrivabili. Serse non ha dubbi sulla bellezza dei colli che circondano Firenze, ma vuole dimostrare all'amico che anche intorno a Tortona ci sono meravigliosi scorci degni di nota, veri e propri gioielli particolari, tutti da scoprire e ammirare estasiati.

Intanto vuole far provare a Giulio l'ebbrezza della ascesa che dalla piana di Villalvernia conduce a Carezzano – un paesino abbarbicato su un grumo di rocce sedimentarie – poi vuole stupirlo con la vista dei morbidi declivi impreziositi da castagni, pioppi e gaggie.

Dopodiché vuole farlo scendere fino alla località *Diavolo dei Boschi* – per fargli provare i brividi di una *merenda ribalda*.

Sono anni che non si concede una marachella del genere, da quando – al pari dei soldati di bassa condizione – lui e suoi fratelli – giovani ciclisti, sempre attanagliati dalla fame e senza tanti soldi in tasca, si sentivano autorizzati a compiere delle vere e proprie incursioni. Era quello che chiamavano il *sacco estivo* degli alberi carichi di pesche, albicocche, ciliege, amarene e susine dolci. Sacco che – qualche volta – includeva perfino invitanti crostate, messe *inopinatamente* a raffreddare sui davanzali di qualche cascina isolata!

Poi lo vuole condurre al belvedere di San Martino – che abbraccia l'omonima chiesa eretta in perfetto stile *romanico* – che, nelle limpide giornate estive, è garanzia di spettacolari vedute della pianuralessandrina, incorniciata dal maestoso profilo delle Alpi sullo sfondo.

Conclude la prima porzione del lungo giro l'ormai *famosissimo* – perlomeno in provincia – centro storico di Gavazzana, recentemente inserito nel registro nazionale dei *borghi dipinti*: lungo l'arteria principale, che lo attraversa per intero, vuole sorprenderlo con gli splendidi murali affrescati fin dal 1989. I più recenti eseguiti dagli allievi più promettenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia!

In prossimità del bivio che divide la sottile striscia di asfalto in due strade, la principale che porta Gavazzana e la deviazione che piega verso la frazione di Sant'Antonio, intravedono due ragazze, ferme in uno spiazzo poco dopo l'ampio curva che piega declinando dolcemente.

Si possono vedere da molto lontano. Sono molto, molto carine.

Una è seduta in terra, intenta a raccogliere fiori. Li infila quasi tutti nei capelli, raccolti in una lunghissima treccia, mentre ad alcune margherite stacca nervosamente i petali.

Giulio teme che le stia interrogando e – in cuor suo spera che le risposte al fatidico quesito – *m'ama o non m'ama?* – dia sempre esiti negativi.

L'altra, con i capelli corti e ribelli, sta cercando di rimettere a posto la bici, senza sporcarsi la maglietta.

Serse spera che non ci sia ancora riuscita – sarebbe una buona occasione per far conoscenza e poter restare qualche minuto a parlare insieme a lei, in modo da conoscerla meglio.

Per Serse la bicicletta è molto più di un mezzo di trasporto, economico ed ecologico, o di un bellissimo sport che ti permette di sfiorare il cielo sulle montagne, e di farti accarezzare la pelle dall'aria – calda o fredda – a seconda delle stagioni: è l'essenza stessa della vita e, quindi, una ragazza che ama la bicicletta, pedala volentieri e – soprattutto – si sporca le mani per metterla a punto diventa, ai suoi occhi, immediatamente *speciale*.

«In bicicletta, come nella vita» aveva confidato a Giulio, mentre stavano pedalando da Tortona verso Avolasca *«impari a mantenere l'equilibrio, impari a tacere per ascoltare chi ti sta attorno e impari che sei tu che pedali, perché nessun altro può farlo al posto tuo»*.

«Ma, ogni tanto» aveva proposto argutamente Giulio – più pragmatico e diretto e un po' meno filosofo – *«se incontri qualcosa – o qualcuno – di interessante puoi fermarti, prima di riprendere il viaggio»*.

I due si guardano un solo istante. Ormai si capiscono anche senza dire una parola.

«Meglio» pensano quasi contemporaneamente *«così non devo giustificare il tumulto che mi sta aggrovigliando i pensieri, facendo battere all'impazzata il cuore e mi sta attorcigliando le budella»*.

I loro sorrisi infantili, luminosi, serafici, sono il segno evidente che entrambi rammentano le interminabili discussioni sulla bicicletta e l'arte di derogare dagli impegni presi, in qualità di fachiri delle due ruote, se *l'imprevisto* ne vale la pena.

Questi due imprevisti valgono decisamente la pena.

Serse è il più lesto e si avvicina in soccorso della ragazza più magra, quella dai capelli corti e ribelli, quella che traffica con la catena – che non vuol saperne di tornare nella sua sede – e si offre di aiutarla.

— Serve aiuto? — sussurra timidamente.

Paola annuisce, dicendo che si lascia aiutare a un patto.

— Solo se prometti di non prendermi in giro — dice alzando le mani unte di grasso.

Giulio si siede vicino ad Anna e comincia a chiacchierare con disinvoltura.

Il ragazzo toscano ha la lingua sciolta. In men che non si dica le offre alcuni frutti – bottino della merenda ribalda – affermando che *«trattasi di prodotti di coltivazione speciale: frutta per nutrire le fatine innamorate»*.

La ragazza sorride, abbassando lo sguardo e immalinconisce, un poco. La fila di denti le illumina il viso cosparso di efelidi, che si imporpora quando Giulio, ora più audace, le prende una mano.

Paola, finge di essersi offesa perché non riceve le stesse attenzioni di sua

sorella. Scende dalla bici, si pianta di fronte alla coppietta, le braccia incrociate sul petto – incurante del grasso sulle mani – con uno sguardo minaccioso verso Serse.

Sta recitando alla perfezione la parte della bambina capricciosa e viziata, mentre sua sorella mangia le ciliegie direttamente dalle dita di Giulio.

Serse gonfia il torace scheletrico e si riprende il sacchetto.

Giulio si ripara tra le braccia di Anna, che lo stringe al petto con un gesto protettivo. I due recitano una pantomima che fa sbellicare tutti dalle risa.

Nei cuori di Giulio e Anna divampa il fuoco di una passione estiva adolescenziale, mentre in quelli di Paola e Serse, decisamente più timidi e riservati, per ora li avvicina la stessa identica passione per la bicicletta.

L'atmosfera di candida complicità che si è creata porta i ragazzi a modificare il loro giro in bici, ma il cambio di programma non sembra preoccupare nessuno: si tratta di scendere verso valle anziché inerpicarsi verso alcune creste aspre.

In fin dei conti, si tratta sempre di fare una bella pedalata, in compagnia di due splendide cicliste, che pedalano agili e in tutta scioltezza.

— Questa è proprio «*Una strada splendida, con montagne quasi sempre in prospettiva*» — butta lì con noncuranza Giulio.

— Abbiamo un poeta! — lo scherniscono Paola e Serse che, pronunciando a tempo le stesse parole pretendono di fermarsi, allacciare i mignoli delle mani destre e, come facevano da bambini, canticchiano *un, due, tre, flic o floc?* — scoppiando subito dopo a ridere a crepapelle perché entrambi hanno detto *floc*.

— Non sono un poeta — si schermisce Giulio cercando gli occhi di Anna — è... Stendhal.

Anna gli passa la mano tra i capelli crespi, reclamando un bacio che ottiene subito, mettendo a disagio Serse, che non sa come comportarsi con Paola. Quest'ultima, imbarazzatissima dalla sfacciataggine di sua sorella, inclina la testa di lato osserva Serse e sfodera un tenero sorriso che sembra invitare Serse a darsi un po' di coraggio.

Il ragazzo, dall'aria innocente, esita sentendo la pelle del viso andare in fiamme. Poi rompe gli indugi, si avvicina sempre più, infine poggia le sue labbra su quella già schiuse di Paola.

Il loro primo bacio, a occhi *rigorosamente* chiusi, dura un solo, brevissimo, istante, sotto lo sguardo orgoglioso dell'altra coppietta.

Quando anche l'ultima eco del decimo rintocco s'acquieta, il silenzio torna a regnare tra le strade di Castellania.

Serse ha programmato un romantico giro in bici che prevede i sentieri attraverso i boschi cedui e i calanchi fossiliferi di Sant'Agata Fossili, per poi entrare nel parco dello Scrivia, per fare il picnic all'ombra di pioppi, ontani e salici, nella zona dove lo Scrivia si piega in un'ampia ansa, che d'estate

lascia spazio a un mare di *euphorbia*, di arbusti di biancospino e di rosa selvatica e – se le ragazze si saranno ricordate di portare i costumi – la giornata si concluderà con qualche tuffo rinfrescante nel fiume.

– E se non lo dovessero portare? – chiede Giulio, con tono di finta preoccupazione.

– Faremo come facevano i nostri nonni e le nostre nonne... – risponde Serse, con una punta di malizia.

– Cioè? – lo incalza l'amico, gli occhi sgranati.

– In mutande! Loro anche con la maglietta. *Oh, Giulio...* – lo sbeffeggia Serse.

Le risate vengono spazzate da un fastidioso rombo di motore in rapido avvicinamento.

È quel perdigiorno di Geppo, insopportabile figlio di papà, con il suo codazzo di amici ed amiche comperati con il denaro.

– *Gvazie al cielo* – lo imita Serse caricando i gesti delle mani e la pronuncia snob – *vestevò solo tve settimane in queste tevve desolate. Poi andvò nelle Canavie e tvascovvevò un mese ai Tvopici...*

Giulio ride così tanto che si tiene la pancia.

L'auto – una *Chevrolet Camaro* rossa, decappottabile – sgretola la quiete domenicale sia con il ruggito del motore, tenuto su di giri apposta, sia per la musica a tutto volume.

Quando l'auto percorre la doppia curva a gomito, poco prima dell'ingresso in paese, Giulio e Serse riconoscono le sagome di quattro, o cinque, persone a bordo; davanti siede Geppo con un suo *pari*, agghindati e abbronzati come damerini. Nei sedili posteriori due, forse tre, ragazze ridono, urlano e schiamazzano festose.

Quando l'auto compare nel viale che immette in paese, i volti sono ben riconoscibili.

Giulio è il più lesto a reagire e cancella subito sorpresa e delusione. Serse, invece, resta stupito e pietrificato.

Issatosi sul pedale, senza montare in sella, il colosso toscano muove verso l'auto e, sterzato all'improvviso, le taglia la strada, costringendola a fermarsi.

Il ragazzo al volante è paonazzo. Vorrebbe coprirlo di insulti, ma quando Giulio si avvicina dal lato conducente, ottiene con una sola occhiata in tralice che i due ragazzi, condiscendenti, si spalmino contro i sedili, senza fiatare.

Raggiunto il primo dei suoi obiettivi si può chinare verso il cruscotto, per spegnere il motore e sequestrare – temporaneamente – le chiavi.

Quando sposta di nuovo lo sguardo sui damerini vede – con piacere – che il terrore panico non ha abbandonato i loro volti, sempre bianchi come i *cenci* che indossano i fantasmi.

Le tre ragazze, chiuse in un silenzio imbarazzato, evitano di incrociare il suo sguardo, anche se nei loro confronti è tutt'altro che minaccioso.

Giulio, infatti, spera di poter incrociare lo sguardo incantevole di Anna.

Tutto tace e per lunghi interminabili secondi, l'imbarazzo è totale.

Viene interrotto da Serse che si avvicina a sua volta, dalla parte opposta, per richiamare l'attenzione di Paola, che ha gli occhi pieni di lacrime e non riesce a tenere ferme le mani.

Serse non parla, non si muove. Vuole solo guardare da vicino cosa brilla ancora dentro quei grandi occhi verdi.

Giulio fa un cenno del capo a Serse che, allora, le tende la mano, invitandola a scendere.

Poi la stringe, forte, in un abbraccio tenero e protettivo, nel quale Paola si rifugia senza cercare scuse.

Riavutosi dallo *shock*, Geppo cerca – *maldestramente* – di riprendere la situazione in pugno.

— Le ragazze sono nostve e tu, ENEVGUMENO, vidammi le mie chiavi.

Stende la mano verso l'incolto plebeo e – per darsi il coraggio che non ha mai avuto – ride in modo sguaiato, mostrando, oltre tutto, un'orrenda fila di denti giallastri.

Giulio lascia le chiavi a mezz'aria, in attesa di un qualunque gesto di Anna.

Quando vede che si appresta a scendere, seguita subito anche dalla terza ragazza, tirando un sospiro di sollievo, lascia cadere mollemente le chiavi su quel palmo tutto tremante.

Lo sgangherato sorriso di Geppo si spegne, lasciando al suo posto un intenso color vinaccia.

— *Le ragazze...Dove state povtando le NOSTVE ragazze?* — strilla in falsetto.

La situazione sembra precipitare. Geppo scrolla dal torpore il suo compare.

Entrambi scendono dalla macchina con intenzioni bellicose e cominciano a dare in escandescenze.

Udite certe motivazioni, maschiliste e ultraconservatrici, Paola e Anna si riscuotono dal torpore mentale che le aveva attanagliate fino a quel momento e - con la sincronia che distingue talvolta i comportamenti dei gemelli – muovono un passo per schiaffeggiare i due *bruti*.

Ma Giulio anticipa tutti quanti e le due diverse baruffe finiscono ancor prima di cominciare, al punto che Serse non fa in tempo a stringere i pugni.

I due principini sono già crollati sotto gli *uno-due* di Giulio, che si è mosso rapido come il vento e potente come una montagna.

Gli occhi pesti, la coda fra le gambe, i due sbruffoni battono, mesti, in ritirata. Non prima di aver scaricato in malo modo le biciclette delle tre ragazze.

Nessuno ha il coraggio di rompere l'innaturale silenzio.

All'improvviso Serse si accascia al suolo.

Le ragazze strillano, ma Giulio le tranquillizza appena vede Serse, sollevarsi e andare a rialzare e appoggiare con amore, le tre biciclette al muro.

— Sta bene, è solo un po' *triste* per come hanno trattato le *vostre* biciclette...

Giulio si avvicina ad Anna per fare pace.

Serse si gira lentamente, prende Paola per mano e la porta a osservare un punto, anzi, due puntolini lontani.

— Andiamo — dice, senza aggiungere altro.

Il gruppetto fatica a star dietro a uno scatenato Serse, che pedala come non lo hanno mai visto fare in tutta l'estate. Arriva con largo margine di vantaggio — compreso un sorpreso Giulio — alle torri di Sant'Alosio, due torri quadrate in pietra, silenziosi testimoni di secoli di storia e luogo di presidio delle vie di transito fra il mare e la pianura.

Quando arrivano alla spicciolata, lo trovano in cima allo sperone, i gomiti appoggiati al manubrio, intento ad ammirare un panoramamozzafiato.

La più spettacolare vista sulla pianura di Tortona, da sempre il luogo di rifugio preferito di Serse. Giulio non era mai stato fin quassù, cerca gli occhi dell'amico — e compagno di un'estate indimenticabile — per ringraziarlo di ogni colpo di pedale che hanno condiviso, ma soprattutto per dirgli grazie per averlo condotto in questo posto incantevole.

Serse li osserva. Il sole alle sue spalle infuoca lo strano profilo uomo-bicicletta-torri antiche. Sembra il sacerdote di qualche antico rito druidico.

— Amo questo posto — dice con voce rotta dall'emozione — Mi aiuta a prendere decisioni importanti. Le torri dimostrano che possiamo costruire cose in grado di resistere all'usura del tempo e dell'abitudine, si deve *investire* sia in fase di costruzione che per la manutenzione. Così come la bici mi insegna la *fatica*, il *sacrificio*, la tensione a voler *superare se stessi*; e mi spiega anche cosa vuol dire *salire* e *scendere* — non solo dalle montagne, ma anche dai periodi felici e da quelli più dolorosi — cioè mi insegna a *vivere*.

Anna stringe la mano di Giulio che la cinge con un braccio; anche Paola si avvicina a Serse che, emozionato, gli fa dono di un bacio, tenerissimo, sulle labbra.

Paola è emozionata, osserva il *suo* ragazzo. Sì, adesso non ha più paura di pensarlo e forse, entro sera, troverà il coraggio di dirglielo.

Giulio non resiste, troppo miele e troppa poca adrenalina per le sue abitudini

— *Oh, Serse*. Ora non fare tanto il filosofo — lo provoca — Devi ancora portarci a fare il bagno *tutti ignudi* e, soprattutto, devi pagare le pizze di stasera!

— Che vai cianciando, *lingua biforcuta* — replica Serse, fingendosi

arrabbiato, oltre misura — oggi hai perso, come tutte le altre volte.

— Sbagli. Quello che si crede Fausto Coppi sei tu; invece sei solo una *schiazza*!

— Chi ti credi di essere, Gino Bartali?

Le ragazze ridono e sorridono.

— Va bene, ragazzi. Noi scendiamo nel parco dello Scriveria, dove il fiume crea la grande ansa piena di biancospini e di rose selvatiche. Vi aspettiamo un po', poi facciamo il bagno...

Prima ancora di finire la frase stanno già pedalando per accumulare quanto più vantaggio possibile, in attesa di dare il via a quei due *bambini*, sempre impegnati a fare corse, gare, sfide — oltre che a discutere su chi sia il più grande ciclista italiano.

— Ohi, ti dico che è Gino, il Gino Bartali! — esclama Giulio salendo in sella.

— Vuoi mettere Fausto Coppi? — replica serio, Serse, affiancandolo in attesa del segnale.

Le ragazze, qualche tornante più a valle, si voltano agitando i loro fazzoletti. Subito dopo si rimettono a pedalare, con più energia di prima.

— *Chi perde paga le pizze anche domani sera!* — gridano i due ragazzi a tempo.

Un'altra sfida. Non dimenticheranno mai questa splendida estate!

Giulio Bartali (Ponte a Ema, 20 ottobre 1916 – Firenze, 16 giugno 1936) è stato un ciclista su strada italiano. Figlio di Torello Bartali, contadino di Ponte a Ema, e della moglie Giulia, fu il fratello minore di Gino, il grande campione italiano di ciclismo degli anni trenta e quaranta.

Anche Giulio corse in bicicletta, malgrado l'opposizione dei genitori, ma i successi da dilettante del fratello gli permisero di intraprendere quella carriera.

Il 14 giugno 1936, esattamente una settimana dopo la prima vittoria al Giro del fratello, avvenuta il 7 giugno 1936, Giulio corse a Firenze, una gara di dilettanti. Sotto la pioggia battente, durante la Targa Chiari, campionato regionale dilettanti, sbucò all'improvviso una Balilla nera che lo investì all'altezza del fianco sinistro: si fratturò spalla, bacino e costole. Fu operato d'urgenza. Non riprese conoscenza e spirò il 16 giugno 1936, senza aver compiuto vent'anni.

Giulio Bartali oggi riposa nel cimitero di Ponte a Ema, ove vi è sepolto anche il fratello Gino.

fonte wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Bartali

Serse Coppi (Castellania, 19 marzo 1923 – Torino, 29 giugno 1951) è stato un ciclista su strada italiano, fratello del celebre Fausto.

Professionista dal 1946, morì per i postumi di una caduta al Giro del Piemonte.

Il 29 giugno del 1951, al Giro del Piemonte, durante lo sprint finale infilò con la ruota un binario del tram, cadde e picchiò la testa a terra, in Corso Casale a Torino, a poche centinaia di metri dall'arrivo al Motovelodromo. Le conseguenze dell'incidente non sembrarono in un primo momento gravi, ma dopo essere rientrato in albergo le sue condizioni peggiorarono improvvisamente e l'infortunio si rivelò fatale: fu colpito da un'emorragia cerebrale morì a soli 28 anni, così come Giulio Bartali, fratello di Gino, anch'egli morto in seguito a un incidente in gara nel 1936, durante una corsa ciclistica per dilettanti nei pressi di Firenze.

Coppi oggi riposa accanto al fratello Fausto nel paese natale di Castellania.

fonte wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Serse_Coppi